

# l'immaginazione eroica

+manni

280

marzo-aprile 2014

... una scrittura senza epomi... una scrittura tutta cose – ha, come il capolavoro di Giacomo Debenedetti, un elemento non piccolo di sacralità.

**Rino Garro** su

**EMILIANO GUCCI, *Nel vento***  
Feltrinelli 2013

Il bellissimo incipit di *Nel vento* di Emiliano Gucci trabocca di colpo negli occhi del lettore così come nella testa del centometrista protagonista del romanzo sono deflagrati e implosi i fatti tragici che lo ossessionano.

"Nel 1992 mio padre uccise mio fratello nella neve. Nel 2007 ho perso Caterina per sempre. Io per questi motivi corro. Ci penso mentre picchietto la punta delle scarpe chiodate sui blocchi di partenza e ascolto il rumore che fa, lieve ma riconoscibile nel baccano dello stadio."

È la finale di una gara unica e irripetibile, tutti i concorrenti sono curvi sui blocchi di partenza e gonfi di una potenza che è pronta a esplodere con il colpo di pistola. 10 secondi è un tempo smisurato e brevissimo per i centometristi, la forma deve essere perfetta, la concentrazione assoluta. Ma sappiamo che forse non è così: chiusi nelle loro solitudini, partoriscono pensieri che solcano i cieli del traguardo come jet supersonici e devono sapere addeborrarli e tenerli vivi questi pensieri, e vincerli, per poter vincere sul filo di lana. Qui, *Nel vento*, il centometrista io-narrante cela nei gesti lenti e meticolosi che precedono lo sparo tutto il suo immenso dolore: in 10 secondi passeranno una vita intera e due mondi interi: quello privato e quello sportivo, tragicamente intrecciati: trappole terrene, inferni da cui risorgere.

"... sulla pista si apre una voragine che percepisco soltanto dentro di me: sotto c'è l'inferno, sempre. Fuori, ai lati, i plotoni schierati."

In questo quinto romanzo Emiliano Gucci conferma la svolta, iniziata col precedente *L'umanità* (Elliott 2010), verso una narrativa introspettiva, ispirata, potente, dentro cui il racconto si apre per nuclei e si rivela al lettore per piccoli scarti successivi. Le emozioni, a momenti, hanno volontà di condensarsi in solo poche righe: sono squarci di quasi serenità, ricordi insopprimibili, memorie di una grazia definitivamente perduta. Nei serrati rimbalzi tra passato e presente, il non detto prevale e ap-

pare necessario, come necessaria è la lingua evocativa e compatta, insieme capaci di dilatare e sospendere gli istanti per trascinarli con slancio fino al traguardo. Perché il coraggio e la bravura di Emiliano Gucci stanno proprio qui, e non solo: dopo l'irresistibile incipit, che dichiara già quasi tutto, cos'altro ancora egli potrebbe regalare al lettore?, quale altra suggestione dovrà instillargli per non deluderlo dell'inizio? Ecco allora che appare convincente e vincente la scelta dei gesti minimi, delle inazioni, delle apnee dal reale: il posizionarsi e riposizionarsi millimetrico sulla linea bianca, il battere delle scarpette chiodate sui blocchi di partenza, il luccichio di un braccialetto come lusinga e illusione. È così che in 10 eterni secondi il centometrista, riconsegnatosi nuovamente alla corsa, cercherà di tagliare il suo traguardo più importante, definitivo: fuggire dall'orrore del suo passato, dalle trappole di certi destini.

**Vincenzo Guarracino** su

**BENEDETTA SARA GALETTI, *Rose di notte***  
Casagrande 2011

Sono tre racconti, raccolti sotto il titolo complessivo di *Rose di notte* e incentrati sul tema del dolore, con cui l'autrice si presenta sulla scena della narrativa con un esordio davvero sorprendente per la qualità della scrittura.

Il titolo innanzi tutto: c'è l'idea, come suggerisce la quarta di copertina, di "qualcosa di naturale", di "oggettivamente bello e vero", capace di sbocciare "nelle situazioni più difficili e dolorose".

In quanto al tema, il dolore, è vissuto, da parte dei tre protagonisti, con modalità differenti ma anche con significativi elementi di convergenza: come sacrificio di sé, come motore di ricerca di senso, come esperienza di sé e prova d'amore per l'altro. Tutti e tre, poi, si collocano all'interno di un sistema di rapporti, governato da una significativa presenza parentale (la madre nel primo e nel terzo, il padre nel secondo).

*La scelta di Rosa*, il primo dei tre racconti, mette in scena una scelta di vita: vita di rinunce (all'amore) ma anche di salvaguardia (di uno spazio di libertà). Sullo scenario di un'Italia misera ma dignitosa del dopoguerra, la vicenda della protagonista, quasi una Mena di verghiana memoria, appare emblematica di un certo modo di confrontarsi col problema della